

Benedetti del Padre mio

(Mt 25,31-46)¹

XXXIV Domenica T.O. - Festa di Cristo Re - Anno A

MT 25,31-46

³¹Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. ³²E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, ³³e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. ³⁴Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo, allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. ³⁵Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. ³⁷Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? ⁴⁰Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. ⁴¹Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. ⁴²Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ⁴³ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. ⁴⁴Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? ⁴⁵Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. ⁴⁶E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna".

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

La festa di Cristo Re fu istituita nel 1925 da Pio XI e trasferita all'ultima domenica ordinaria dalla riforma liturgica seguita al Vaticano II. Nella enciclica

¹ G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, p.365;
AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp.1040-1050;
AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1236.

“Quas primas”, il Papa Pio XI ricorda che le feste liturgiche sono state istituite per rispondere alle necessità delle varie epoche.

Il culto dei martiri è sorto fin dai primi secoli dell’era cristiana, quando i fedeli erano acerbamente perseguitati.

Le feste in onore dei confessori, delle vergini e delle vedove sorsero per infiammare l’amore alla virtù, necessaria anche nei tempi di pace.

Le festività in onore della beata Vergine hanno un effetto salutare sul popolo cristiano, ancor più di quelle dei santi.

La festa del Corpus Domini (XIII sec) fu istituita quando la devozione verso l’Eucaristia era in declino. E quella del Sacro Cuore ebbe forte impulso nell’epoca giansenista (secolo XVII) [che aveva distolto i cuori dall’amore di Dio e dalla speranza dell’eterna salvezza], ma fu dichiarata tale solo tra la fine del XIX secolo e l’inizio del XX.

La pericope odierna chiude il quinto discorso matteoano, il discorso escatologico (Mt 24,1-25,46), pronunciato da Gesù sul monte degli ulivi ai suoi discepoli *in disparte* (24,3). Il discorso che parte dall’annuncio della distruzione di Gerusalemme, dopo l’intervallo delle parabole sulla necessità di vegliare (Lectio XXXII e XXXIII, termina con la fine del mondo e la venuta del Figlio dell’uomo *con grande potenza e gloria*. Egli manderà i suoi angeli a radunare tutti i suoi eletti (24,30-31). Il testo di oggi è il culmine letterario e teologico dell’intero discorso. I due eventi, distruzione di Gerusalemme e fine del mondo, si confondono come se fossero uno solo ed il raduno degli eletti² prende la forma di un giudizio finale.

✚ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L’ATTUALIZZAZIONE

Inquadriamo adesso la pericope in una Lectio divina tradizionale:

La *Lectio* ci fa comprendere il significato della parabola: Gesù è, nel contempo, ***pastore, re e giudice***.

Nel PT (Primo Testamento) Dio-pastore è immagine tipica di Ez, come lo sposo di Osea e il padre di Isaia. Il Pastore buono divide con cura le pecore domestiche dai capri selvatici; ma in Gv 10,16 Gesù parla del pastore buono che riunisce i capi in un solo gregge ed in Mt il Semiatore Buono aveva promesso che avrebbe diviso il grano sincero dalla zizzania (13,49) ed il pescatore separa i pesci buoni dal resto.

² A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p.286;
G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, p.355.

Il Re è il Figlio dell'uomo! Egli è il giudice, che viene a giudicare la terra e a rivelare ai popoli la sua giustizia (cfr Sal 94, 96, 97, 98).³

Il tutto si conclude con la vittoria finale di Gesù che è Signore dell'uomo e della storia e vincitore escatologico della 'morte', la morte eterna, l'ultimo nemico ad essere da Lui sconfitto.

La *meditatio* ci dice il modo con cui il singolo può appartenere ad una comunità, leggendo in Col 1,18 che *Gesù Cristo è il capo⁴ del corpo, della Chiesa* e ci porta a considerare, in chiave apologetica, in qual modo il Regno di Dio (citato più di 160 volte nel NT) si è realizzato nella chiesa [che è una realtà storica ma anche mistica in quanto Cristo vi si realizza mediante l'opera dello Spirito Santo].

Gli Apostoli si dichiarano "mandati" da Gesù Cristo ed il cristianesimo del primo secolo non è né un movimento politico (accompagnato da una forza militare come sarà per l'islamismo), né un movimento sociale di liberazione degli schiavi, né una dottrina filosofica, è una **religione**.

L'*oratio* ci deve far ricordare che la festa di Cristo Re è una specie di traguardo provvisorio nell'itinerario dell'anno liturgico (**l'anno liturgico conduce il cristiano a partecipare al mistero salvifico di Cristo**), che si può definire anche "anno della divina Grazia". La teologia simbolica ci fa comprendere che l'anno liturgico è il segno di un ciclo completo, simbolo della vita degli uomini nel mondo.

Cristo è Alpha e Oméga e per ogni cristiano le letture odierne ricordano il fine, il compimento di ogni esistenza, compimento

1. fondato sulla certezza della risurrezione del Cristo,
2. condizionato dall'attuazione della legge dell'amore (questa pericope),
3. sostenuto dalla cura continua da parte di Dio (i verbi al futuro di Ez 34,11-12.15-17, ⁵ prima lettura di oggi, e il salmo responsoriale il 22 (è il canto di stupore e di giubilo dell'uomo religioso che si sente pecorella del suo Dio), *Il Signore è il mio pastore*⁶).
4. che orienta lo sguardo verso la ricapitolazione definitiva di tutto il progetto di salvezza (seconda lettura *quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche egli, il*

³ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.987.

⁴ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp.1633-1634, [Leggi anche l'introduzione].

⁵ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.805.

⁶ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.946 [Stupenda la preghiera].

*Figlio, sarà sottomesso a colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (1 Cor 15,28).*⁷

Perciò ripetiamo:

- “A te, Cristo appartengono il tempo e i secoli, a te gloria e potere, per tutti i secoli, in eterno” (come si fa nella Veglia pasquale),
- “tuo è il regno, tua la potenza, tua la gloria nei secoli” (al termine dell’embolismo del Padre Nostro ‘nell’attesa che si compia la beata speranza’);
- “per Cristo, con Cristo, in Cristo, a te Dio Padre onnipotente, nell’unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli” (dossologia alla fine della preghiera eucaristica).

Il Regno è “preparato”, è già qui, ma non indica la predestinazione cieca come si intende comunemente, è invece la volontà di salvezza eterna per tutti gli uomini, è l’incarnazione, è Gesù Cristo. Cristo è principio e fine, alpha ed oméga (come nell’acclamazione al Vangelo, “protologia” ed “escatologia” “Io sono l’alfa e l’omega, Colui che è, che era e che viene: tenete saldo il dono della fede fino al mio ritorno “Ap 1, 8.25. Preghiamo così con Paolo (Ef 1, 3-14 ⁸) “In Cristo, il Padre ci ha scelti, prima della creazione del mondo ... In lui troviamo la redenzione ... Egli ci ha fatto conoscere il mistero del suo volere: riunire ogni cosa sotto un solo capo, il Cristo. In lui ancora siamo stati fatti **eredi, predestinati**, secondo il suo disegno ... per essere la lode della sua gloria”.

L’*operatio, l’actio* ci fa riflettere su alcuni aspetti - servizio ed opere di misericordia - della prassi cristiana che deve ripetere il cammino della regalità di Cristo.

Riflettiamo quindi su ciò che possiamo, come singoli o come gruppo, fare portando lo spirito di servizio e di solidarietà in tutte le strutture esistenti, pubbliche e private. Diamo, però, per scontato che vi saranno malintesi, incomprensioni, resistenze, persecuzioni. Regnare è donarsi ... fino alla morte. Vittimismo e pessimismo sono il misconoscimento del cammino iniziato ed inaugurato, personalmente, da Gesù Cristo per salvare il mondo. La regalità è il segno dell’amore oblativo.

⁷ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1542.

⁸ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1835.

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Quando/allora: il ‘quando’ è *“ora, adesso, in questa vita”*, ‘allora’ *“alla fine dei tempi”*. In questa pericope c’è la risposta alla domanda dei discepoli di 24,3. Nel v 37 c’è la risposta precisa al ‘quando’ (che è in realtà un ‘come’), cioè con l’amore e la misericordia (=fame e sete portano alla morte fisica; essere straniero e nudo alla morte morale, essere malato e carcerato ad entrambe). Se li usiamo nei rapporti con gli altri uomini, fanno sì che seguendo le orme di Gesù, noi si faccia la volontà del Padre (7,21-23).

Il figlio dell’uomo: in Ez 2,1.3.6.8; 3,1.2.4 il profeta è chiamato figlio dell’uomo per far risaltare la distanza tra un semplice uomo e Dio che è trascendente (=va oltre, supera un determinato ordine di realtà rispetto al mondo finito, ai dati dell’esperienza).

Invece in Dn 7,13-14 l’espressione acquista un altro significato: il profeta vede apparire una figura di uomo che riceve da Dio *‘potere, gloria e regno’*. l’interpretazione è messianica: è il Messia che inaugura il Regno di Dio, un regno universale ed eterno. Questa espressione - che indica Gesù come il Figlio dell’uomo - si trova, oltre che nei Vangeli, in At 7,56 e Ap 1,13; 14,14 e Mt ne parla quando Gesù ci anticipa la sua passione 17,12.22, la sua risurrezione (in senso escatologico) 26,64; il suo ritorno glorioso 24,30 e 25,31.

Tutti gli angeli con lui: Zc 14,5 dice *“nel grande giorno del Signore verrà allora il Signore e con lui tutti i suoi santi”*. Il corteo celeste che dovrebbe assistere il Signore nella sua grande inchiesta giudiziaria ha qui piuttosto una funzione coreografica.

Tutti i popoli: (*pantha ta ethné*) in ambiente giudaico l’espressione indica “contro (Zc 14,2) le nazioni pagane e a favore del popolo eletto”, mentre qui indica tutti i popoli, l’intera umanità, poiché il giudizio è universale ed è fatto in base all’operato di ciascuno.

Verranno radunati: è il passivo divino; saremo giudicati su quanto abbiamo fatto oggi.

Separerà: alla sera i pastori dell’epoca di Gesù dividevano le capre (che preferiscono dormire al chiuso) dalle pecore che preferiscono le stelle. E’ evidente che la separazione sarà effettuata sulla base della risposta d’amore. L’immagine deriva da Ez 14,17 prima lettura.

Alla sua destra/sinistra: La destra è la parte favorevole cf. Gen 48,13-19 ; Qo 10,2; Sal 110,1; Mt 26,63-64; Mc 16,19; Ef 1,20; At 7,55.

Benedetti/maledetti: se i primi sono benedetti dal Padre, assieme a Gesù; i secondi non sono maledetti da Lui, ma da se stessi perché il Padre pone tutti nella benedizione del Figlio, ma chi si allontana da Lui, rifiutando il fratello, esce dalla benedizione. Invece chi ama è passato dalla morte alla vita (1Gv 3,14)!

Il brano e soprattutto i vv.44-45 sono una sintesi della teologia di Mt: siamo giudicati in base a ciò che facciamo all'altro (7,12). Ogni altro è sempre l'Altro. Infatti il primo ed il secondo comandamento sono uguali (22,39), perché il Signore stesso si è fatto nostro prossimo ed è sempre con noi (28,20) sotto il segno del Figlio dell'uomo (24,30), segno che è lo stesso di Giona 12,39: quello del Crocifisso che ha il volto di tutti i poveri della terra. Ed accogliere Lui è accogliere la salvezza.

Re: (riferimenti) Mt parla della regalità di Gesù nel racconto dell'infanzia (1,1.20) ed in chiave sarcastica nel racconto della passione (27,11.29 e 27.42). Qui non c'è né ironia, né segretezza. La regalità è legata al giudizio. Nei Sal 94, 96, 97, 98 il re è il giudice che viene a giudicare la terra e a rivelare ai popoli la sua giustizia.

Come nella prima lettura e nel Sal responsoriale, domina l'immagine del pastore, così nella seconda lettura e nel Vangelo campeggia l'immagine del Re. Nell'AT il re è richiesto dal popolo a Dio tramite il profeta (1Sam 8,19). Ma Saul, come i Giudici, è guidato dallo Spirito di Javhè e conduce la guerra santa, inoltre deve anche essere fedele all'alleanza. Però i profeti (Is 32) iniziano a parlare di un re futuro che darà ad Israele giustizia, pace, gioia.

Nel NT il Regno di Dio è essenzialmente religioso; ed in questa pericope il re è il giudice che viene a giudicare la terra e a rivelare ai popoli la sua giustizia (come nei Salmi citati sopra).

Pastore: (riferimenti) già Omero chiamava i pastori 'sovrani delle nazioni'.

Nel brano di Ez (VI secolo, durante l'esilio babilonese) il Signore usa i verbi della 'premura' di Dio. "cercare, curare, passare in rassegna (letteralmente seguire passo per passo), radunare dalla dispersione, condurre al pascolo, far riposare, cercare la pecora perduta, ricondurre la smarrita, fasciare la ferita, curare la malata, pascere".

Il brano finale di oggi prepara i grandiosi quadri matteani, tenebroso l'uno, radioso l'altro.

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

Nel prefazio, a nome nostro, il sacerdote prega Cristo, **sacerdote eterno**, perché sacrificando se stesso, immacolata vittima di pace sull'altare della croce, operò il mistero dell'umana redenzione. Cristo, **Re dell'universo**, perché, assoggettate al suo potere tutte le creature, offrì alla maestà infinita il regno eterno ed universale, regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace.

Ad alta voce, per una sintesi ancora più decisa tra rito e vita, per un culto in spirito e verità, preghiamo con la colletta:

***“O Padre,
che hai posto il tuo Figlio
come unico re e pastore di tutti gli uomini,
per costruire
nelle tormentate vicende della storia
il tuo regno di amore,
alimenta in noi
la certezza di fede
che un giorno,
annientato anche l'ultimo nemico,
la morte,
egli ti consegnerà l'opera della sua redenzione,
perché tu sia tutto in tutti”.***